

IL FILOSOFO CHE DICHIARÒ GUERRA ALLA MORALE CRISTIANA E A TUTTO IL PENSIERO OCCIDENTALE

Viaggio consapevole nei meandri di Friedrich Nietzsche

DI DIEGO GABUTTI

«**C**hi ha appreso a chinare la schiena e piegare la testa dinnanzi alla «potenza della storia», scriveva Friedrich Nietzsche nelle Considerazioni inattuali, «finirà per approvare col suo cenno, meccanicamente come un cinese, ogni forza, sia un governo, un'opinione pubblica o una maggioranza numerica, e muoverà le membra al ritmo con cui qualunque potenza tirerà i fili» (CI II, 8).

Troviamo questa citazione, che ci riguarda fin troppo da vicino, nell'ultimo libro di Gianfranco Morra, *Il cane di Nietzsche. Tutto Nietzsche per tutti*, Ares 2013, pp. 528, 18,70 euro. Dove trovate anche molte altre citazioni: Il cane di Nietzsche, oltre che una bella introduzione all'opera del filosofo (o antifilosofo) tedesco, è un'antologia di testi e aforismi nietzschiani, come i libri di «sole citazioni» che vagheggiava Walter Benjamin. Che cosa sia la filosofia di Nietzsche, sempre che sia una filosofia, e dove presumibilmente punti, è la questione che pone Morra.

Così parlò Zarathustra, la sua dichiarazione di guerra alla morale cristiana e a tutto il pensiero occidentale, «è prosa o poesia, filosofia o religione?» si chiede Morra. È «un «poema mistico» (Lou Salomé)? O «un poema musicale», come comunicava Nietzsche a Peter Gast, nella lettera del 2 aprile 1883? O non addirittura una nuova «commedia umana», tanti sono i personaggi che la popolano dal proemio al quarto libro: dall'asceta al funambolo, dal nano al mendicante, dal delinquente al pastore, dai preti ai dotti e ai poeti, dal mendicante all'indovino?

Difficile rispondere. Lo stile mescola la narrazione e i precetti morali, la riflessione filosofica e la predica religiosa, la memoria autobiografica

e la profezia escatologica, l'aforisma e la lirica. Prevale soprattutto un annuncio, che non sente il bisogno di argomentare, ma «attribuisce al suo giudizio l'altezza di un dogma, come un decreto al quale l'intera umanità si deve inchinare» (Lou Salomé, *Nietzsche*, p. 122).

Qualunque cosa sia, quali ne siano i materiali, quali gli scopi, sia espressione (o no) della pazzia che alla fine travolgerà l'autore, tutto si può dire dell'opera di Nietzsche, ma non che sia innocente. Ben poche dottrine hanno calzato così bene l'epoca in cui sono sorte. Tutti ne hanno fatto largamente uso, e tutti ricorrendo ad argomenti stringenti. La «sua critica della rivoluzione francese», leggiamo, «della democrazia e del socialismo, il suo rifiuto del pacifismo e la sua apologia della guerra e della schiavitù hanno fornito argomenti ai partiti di destra, il suo vitalismo è stato utilizzato dalle correnti politiche imperialiste, il suo modello del Superuomo è stato letto come giustificazione del predominio

dei forti sui deboli».

Dopo di ché, «terminata la Seconda guerra mondiale, è sorto nei principali Paesi europei un movimento di «denazificazione» di Nietzsche. Questa vasta operazione culturale avviene nel clima europeo della seconda metà del Novecento: che fu dominato da luoghi culturali ispirati al marxismo e al comunismo; e, insieme, dalla sua trasformazione nel radicalismo del pensiero debole».

E ancora: «Opportunamente Karl Löwith ha mostrato la superficialità di quei critici che, forse per denazificare Nietzsche, hanno definito le sue considerazioni politiche come occasionali e secondarie rispetto alla sua filosofia. Non è così: «La prospettiva politica non si colloca ai margini della filosofia di Nietzsche, ma al suo centro. Le riflessioni di Nietzsche hanno preparato spiritualmente la via al Terzo Reich. Egli aveva previsto che il livellamento democratico dell'Euro-

pa si sarebbe un giorno compiuto con una guida dittatoriale» (*Il nichilismo europeo*, pp. 49, 52).

Come in Marx, anche in Nietzsche ci sono «due classi» e «due morali», tra loro distinte, se non incompatibili: «la *Herrenmoral* e la *Sklavenmoral* (AB 260). Col cristianesimo è la morale degli schiavi che trionfa sulla morale dei forti: «I più forti debbono essere legati nel modo più stretto, tenuti d'occhio, incatenati e sorvegliati – così vuole l'istinto del gregge. (...) «Possano venire dei predicatori della morte rapida!» (Z I, *Della libera morte*), auspica Nietzsche. E ancora: «Ci sono i predicatori di morte; e la terra è piena di gente, alla quale si deve predicare il distacco dalla vita. Piena è la terra di superflui, rovinata è la vita dai troppi» (Z I, *Dei predicatori di morte*). (...) Nello Zarathustra il linguaggio è criptico. Non così in altri luoghi, dove si invita il Superuomo a facilitare lo sterminio».

Ma a danzare sulle macerie del mondo sconosciuto alla fine non è stato il Superuomo, come aveva annunciato Zarathustra. A vincere è stata la sua Nemesis: l'ultimo uomo, l'edonista, il compassionevole. «Basti elencare», scrive ancora Morra, «le principali manifestazioni di questo orgiasmo dionisiaco: la musica sfrenata e roboante, il cembalo dionisiaco che ha ormai sostituito la lira apollinea, il suono continuo, esagitato e accompagnato spesso da movimenti del corpo come nelle danze coribantiche, il delirium tremens dei satiri e delle menadi nella discoteca, il luogo sacro della confusione e della contaminazione, le canzoni urlate e le danze sfrenate, i grandi raduni panici per ascoltare qualche sacerdote di Dioniso, le gare sportive, le numerose e diversificate licenze sessuali dei raduni di massa e degli happening». Prosa o poesia, filosofia o religione, il suo sentiero si è interrotto, non un passo prima ma un passo dopo l'abisso.

© Riproduzione riservata